

ETRURIA CINEMA, SGUARDI «CORTI» AL FEMMINILE
Stasera saranno assegnati a Tolfa i premi della prima edizione di «Etruria cinema», per i cortometraggi realizzati esclusivamente da donne. La rassegna - patrocinata dall'Anica - vede in corsa tutti corti sull'universo della donna. La giuria è composta dallo sceneggiatore Andrea Garello; dal regista Aurelio Grimaldi; dal compositore Stelvio Cipriani; da Marco Spoleini, montatore cinematografico; dall'attrice Domiziana Giordano; da Simona Paggi, montatrice di Pinocchio; da Anna Di Francisca, regista de *La bruttina stagionata*.

onda su onda

BASSIGNANO IN RADIO: ABBIAMO PERSO IL TREND, EPPURE PROVOCHIAMO IL PAESE

Alberto Gedda

Madamina, il catalogo è questo: si fidi, non è il fido Leporello a proporglielo ma l'ancor più fidato radiologo quotidiano che le consiglia l'ideale palinsesto della giornata radiofonica Rai in tre passaggi salienti. Mattino: «Il Ruggito del Coniglio» (RadioDue, dalle 9 alle 10.30); pomeriggio: «Ho perso il trend» (RadioUno, dalle 15 alle 16); pre-sera: «Caterpillar» (dalle 18 alle 19.30). «Tu scherzi, ma non sai quanta gente ci scrive, telefona, manda e-mail e fax dicendo questa cosa che premia i programmi in diretta con il pubblico all'insegna dell'ironia. Una platea enorme di gente affezionata alla radio nazionale che struttura l'ascolto fra Dose e Presta, ovvero i conigli che ruggiscono, Cirri e Solibello con i loro "cugini sportivi" Ferrentino e Ardemagni per la compagine di Caterpillar, e noi». Cioè Ernesto Bassignano e Ezio Luzzi, ideatori, animatori e conduttori

di «Ho perso il trend», imperdibile appuntamento di chi ama la radio. Inutile dire radio di qualità, superfluo sottolineare l'aggettivazione: la radio è radio, ovvero una piacevole, intelligente, utile, compagna quotidiana. Viceversa è il nulla, una scatola vuota, spesso ringhiosa e rancorosa come sempre più spesso, purtroppo, si ascolta. La radio del nulla che parla al vuoto, che si autocita e autocompiace in un cortocircuito suicida di parole e suoni assolutamente inutili se non a chi li produce e ordina in una confezione disordinata che non rispetta nemmeno le antiche e consolidate regole del flusso d'ascolto. È diventato difficile "fare radio" Bassignano? «Onestamente sì. Io ho cominciato nel 1978, come collaboratore, a "Radio Anchi'io" e poi ho fatto di tutto, da esterno sino alla recente assunzione come giornalista. E come giornalista mi era stata affidata dal direttore Paolo

Ruffini una striscia quotidiana nell'ambito di Baobab, pomeriggio di musica e notizie di RadioUno. Questa striscia è cresciuta ed è diventata un appuntamento per molti irrinunciabile, per fortuna, che noi riempiamo di tutto: un varietà in diretta costruito al volo con gli ascoltatori e con gli ospiti. Ogni giorno bisogna essere all'altezza e non è davvero facile. Però non ho mai avuto intorno tanto affetto e simpatia». E perché ora è più difficile? «Intanto perché non ci sono più i funzionari della radio che davvero conoscevano la radio, perché sono arrivati i destri a comandare mentre i sinistri sono lì a guardare, perché tutto è sospeso mentre il Paese pulsa e noi siamo comunque lì a registrarlo, ascoltarlo, provocarlo. In sostanza sono la foglia di fico della dirigenza di destra che però stima il compagno impegnato che ascoltano e che li diverte, ad iniziare dal nuovo

direttore Bruno Socillo». E come stai come foglia di fico? «Bene, sono nella libertà totale. Non vorrei esagerare, ma credo che il successo sia garanzia di sopravvivenza. Come testimoniano i tre programmi che abbiamo citato. Programmi ascoltati da un mucchio di gente che ama ascoltare una radio fatta bene e con la quale interagiscono alla grande». Ma non ascoltati da queste "voci" mandate davanti ai microfoni a parlare di qualsiasi cosa, purché non intelligente: saccenti che non sanno nemmeno trarre idee da chi fa successo... «Esattamente. C'è una pleora di settari, nel senso di settoriali, con il birignone del dee jay, che non amano l'anima, l'essenza della radio, ma trattano tutto con l'insolente sufficienza dell'arrampicatore. Ma dureranno?». Staremo a vedere, anzi a sentire. Per intanto, madamina, si fidi: il catalogo è davvero questo...

Luttazzi, vendicator furente di satira

Il nuovo spettacolo a testa bassa contro Berlusconi. «Tutti vanno in tv, anche Bin Laden: perché io no?»

Gioia Costa

ROMA «È incredibile: Bin Laden può andare in video e io no!». Un anno di silenzio non gli ha insegnato a tacere: Daniele Luttazzi ha lasciato la televisione e torna in teatro aprendo il suo spettacolo con un flusso di parole inarrestabile che travolge i luoghi comuni e i timori taciuti per fare bilanci economici e politici di grande crudezza. Abita la scena con il gusto della farsa e adotta la forma della confessione in pubblico nella quale lo sproloquio genera un caos che mina le basi di qualsiasi ordine. Sia esso logico, sociale o compositivo.

Adenoidi è lo spettacolo della parola che si autogenera travalicando ogni ostacolo, in un fiorire di battute contro il governo Berlusconi davanti al quale il pubblico attento ed entusiasta sembra riconoscere l'opportunità di osare il dissenso, una opportunità protetta dalla rassicurante distanza fra scena e platea. Solo sull'ampio palcoscenico dell'Ambra Jovinelli con un leggio e una luce, Daniele Luttazzi restituisce al comico il potere di sovvertire l'ordine del corpo, il corpo fisico ma anche quello sociale, dando nuovamente alla parola indomita di colui che vuol «far ridere» la responsabilità oggi poco frequentata di voler far pensare. La sua comicità scongiura la minaccia di una realtà di fronte alla quale sembra non esistere un antidoto, e si pone come cortocircuito vitalissimo e potente che scardina le suture di un ordine supinamente accettato. Una platea piena, nella quale non mancano personaggi televisivi scomparsi, o meglio fatti scomparire nell'ultimo anno dal video - Carlo Freccero e Michele Santoro, ma anche Marco Travaglio «casus belli» di *Satiricon* e Paolo Flores D'Arcais, leader dei girotondini -, ha seguito le battute salaci, le condanne coraggiose e l'allarmante resa dei conti che Luttazzi propone in un crescendo ritmico che ben dosa applausi a scena aperta e sgomenti silenzi.



Daniele Luttazzi

Ponendosi una volta di più come soggetto inadeguato, ha mostrato le macroscopiche distanze fra aspettative e realtà, possibilità e capacità effettive, modelli vagheggiati e

risultati ottenuti, giocando così con la sicura formula della sproporzione che sottende il meccanismo del comico: se la sua funzione è quella di segnalare un disagio, Luttazzi

Da Tremonti a Berlusconi il meglio di «Adenoidi»

Di seguito una selezione di battute contenute nel nuovo spettacolo di Daniele Luttazzi.

Partita Iva «A Mediaset gli affari vanno talmente bene che stanno seriamente pensando di aprire la partita Iva».

La ricetta di Tremonti «Tremonti ha elaborato un progetto per risanare il bilancio. La ricetta è ancora segreta: pare occorra una banconota e una fotocopiabile».

Bin Laden e la satira «È incredibile: Bin Laden può andare in video e io no!».

Premier 1 «Vorrei sapere in Italia qual è la pena per chi versa regalate alla mafia. A parte la presidenza del Consiglio, intendo».

Premier 2 «Perché si ostina a tingersi di nero la sua capocchia pelata? Perché mente anche nei capelli».

Guerra e pace «Perché gli uomini fanno così spesso la guerra? Invidia dell'utero».

Senato & teatro «Il teatro è una cosa seria, non siamo mica al Senato».

Seppia «Hai mai letto Ossi di seppia? No, ma ho visto il film».

Maltempo in volo «A causa del maltempo, ieri l'Alitalia ha cancellato l'85% dei voli. Sfortunatamente alcuni di questi erano in aria».

ra. Denuncia una situazione limite perché si ride se qualcosa non va. Che sia un inciampo, un lapsus, un errore o un controtipo, sbagliata è ogni sproporzione, e compito del comico è stanarla e liquidarla con quel riso che ripristina l'ordine una volta di più, accordando tutti nell'illusione della norma, nell'illusione di essere tutti finalmente uguali. Così, il miracolo rosa di un paese laborioso, onesto e proiettato verso il futuro si vede costretto a fare i conti con citazioni giudiziarie, bilanci allarmanti e danni all'ambiente dai quali si prefigura uno scenario contaminato dal punto di vista morale e naturale, dove anche la mafia è delusa dal mancato onore degli impegni assunti.

Nella seconda parte dello spettacolo la farsa di costume prevale sulla satira politica, e i luoghi comuni riacquistano il loro potere rassicurante. Qui le tesi sono quelle di sempre: le donne sono esose, il sesso catastrofico, la famiglia un covò di infelicità e la solitudine trionfa. Le guerre nascono perché gli uomini hanno «l'invidia dell'utero», fino al momento in cui la realtà irrompe nell'invenzione, popolandosi di nomi del grande e piccolo schermo sottmessi loro malgrado ai lazzi e alle battute. Fra queste, una vale l'intero copione: «Hai mai letto Ossi di seppia? No, ma ho visto il film».

Il comico riacquista in questo registro il suo potere liberatorio e controllato, permettendo ai fantasmi, alle ferite e ai timori di emergere sotto spoglie eccessive, davanti alle quali il riso riunisce tutti nell'illusione di una normalità possibile che copra per il tempo della battuta il disagio di una realtà lacerata, della quale si è non-protagonisti ovvero vittime involontarie.

Ma il pubblico non sembra averne bisogno, ed ha accolto la satira politica con applausi ben più calorosi di quanti ne abbia riservati alla farsa social-spettacolare, dimostrando quanto il disagio appartenga alla realtà e non ai miti e agli immutabili schemi della cultura italiana.

altri fatti

- STEVEN SPIELBERG

OSPITE D'ONORE A CUBA

Il regista hollywoodiano Steven Spielberg sarà l'ospite d'onore del festival dedicato alla sua filmografia dall'Istituto cubano di cinematografia, che si terrà all'Avana. Spielberg, che ha ottenuto una speciale deroga dal ministero del Tesoro Usa per viaggiare a Cuba, arriverà nei prossimi giorni all'Avana accompagnato dalla moglie, l'attrice Kate Capshaw, e presenzierà alla prima cubana del suo ultimo film *Minority Report*.

- ARTISTI DI STRADA E DEL CIRCO PER LORO UNA FEDERAZIONE

Artisti circensi, artisti di strada e operatori dello spettacolo viaggiano si sono uniti nella neonata Federazione del circo e dello spettacolo di piazza, costituitasi all'interno dell'Agis. La federazione, ha come primo presidente Antonio Buccioni.

- IL CORDOGLIO DELL'ANAC PER SCOMPARSA BERSANI

L'Associazione nazionale autori cinematografici (Anac) partecipa al dolore del mondo del cinema per la scomparsa di Lello Bersani. «In decenni di infaticabile lavoro professionale nella comunicazione scritta e radio-televisiva - è scritto in una nota - Bersani ha fortemente contribuito alla conoscenza del cinema e della cultura italiani nel mondo».

- PAVAROTTI ANNULLA CONCERTO IN MESSICO

Luciano Pavarotti ha cancellato uno dei tre concerti in programma in Messico nel mese di novembre. Lo hanno annunciato gli organizzatori precisando che la cancellazione è stata decisa per permettere a Pavarotti di restare al fianco della moglie incinta. Il tenore ha cancellato il concerto in programma oggi nell'auditorium Josefa Ortiz de Domínguez di Querétaro, nel Messico centrale, ma ha confermato gli altri due.

Il ritorno di Prince, un amplesso funk

Strabilante concerto a Milano dopo 12 di assenza. Da «Sign o' the times» ai nuovi brani, due ore e mezzo messianiche

Silvia Boschero

MILANO «Vi sono mancato?». Ci sei mancato? Stiamo scherzando? Sono dieci anni che non vediamo un concerto del genere. Yes! È il boato che fa tremare il Palatucker di Milano. Siamo solo all'inizio del live di un piccolo signore in elegantissimo gessato, un signore di 44 anni che pare aver fatto un patto con il diavolo. «My name is Prince!», grida al terzo pezzo come se ce ne fosse bisogno, e da allora in poi, per oltre due ore e mezza di show (esattamente show, non semplicemente «concerto»), ogni sguardo, ogni sorriso, ogni assolo di chitarra, ogni microscopico movimento con cui si sfiora la bocca, con cui pennella di disegni psichedelici le corde di una delle sue tante chitarre, è la celebrazione della grandezza, non quella che fu, ma dell'assoluta grandezza che ancora riesce a scrivere la storia di un amplesso travolgente tra il rock e la musica nera.

Impeccabile, irrefrenabile, virtuosissimo, magico, mistico e con un cuore grande come il suo immenso talento. Tende la mano verso il pubblico più volte durante le canzoni, da consumato attore e da incontenibile uomo baciato dalla passione per la musica e poi lo porge a noi, i suoi «followers», come ci chiama da vero predicatore del funk: «Questa è un'esperienza d'amore - ci dice - fatene tesoro». Un tesoro che fa scomparire ogni altro live show.

L'inizio è strumentale, dilatato e iper-psichedelico con Prince che indica il cielo con un dito, messianico com'è, attacca poco dopo *Pop life* e il palazzotto esplosivo da subito, con «la gabbia dei leoni» (ovvero la zona a ridosso del palco destinata agli abbonati del fun club, tutti provvi-



sti di ciondolo-patacca in silver-plate raffigurante «The symbol»), in delirio mistico che risponde ad ogni minima sollecitazione. Lui sorride quando si accorge quanto

Quello del musicista è stato un live sfrenato e psichedelico, una summa elettrica della sua opera, una dichiarazione d'amore per il suo pubblico

sia vero che ci è mancato, che sappiamo quasi tutti i pezzi a memoria. Chiama quattro fan a ballare sul palco, poi ci fa un regalo, «Just for you Milan!»: la sua amata Sheila E (ospite inattesa) prende il posto del cowboy nero alla batteria e lui si mette dietro il piano: una frazione di secondo per capire che sarà un concerto speciale per farsi perdonare di dieci anni di assenza dall'Italia. Nessuno ci sperava, ma quelle note di piano sono senza dubbio l'intro di *Purple rain* e dopo sarà la volta anche di *Sign o' the times* (una versione funk rock immaginabile), di *Diamonds and pearls*, *I would die for you*, *Raspberry beret*, *Housequake* inframazzate da pezzi nuovissimi come *The rainbow children*, *Xenofobia*, *The everlasting now*, *The work part 1* con i

New Power Generation (tastiera, basso, batteria, trombone e due sassofoni, di cui il leader condotto da un immenso Maceo Parker, già sodale di James Brown) che macinano funk-jazz a tutto spiano. Non c'è tempo per pensare: «Do you want the funk?» grida. Certo, gridiamo anche noi morsi dalla tarantola.

Lo guardi, balli e canti con lui e capisci quanto è giusto che non faccia più videoclip, né apparizioni televisive né quant'altro: Prince non si può contenere e l'unica sua dimensione è quella del concerto. Anche quando, pur potendo pescare da un repertorio enorme (un disco l'anno per 23 anni), decide di assecondare Maceo Parker in una versione coinvolgentissima del classico funk dei JB horns *Pass the peas* e poi si inola in una durissima e psichedelica versione di *Whole lotta love* dei Led Zeppelin.

Esce, poi ricompare, poi esce di nuovo ma dice di non farcela: «I can't», torna, di bianco vestito, e si fa portare il piano: attacca *Sometimes it snows in April*, e qualche lacrima scorre, ma anche *Nothing compares 2 U*: nessuno è come te... canta nel suo leggendario falsetto. Nessuno.

Poi chiede attenzione: «Vi voglio dire una cosa. Il fatto che io sia qui davanti al gruppo sul palco non significa che io sia un leader. L'unico leader qui è la musica. E speriamo che un giorno il mondo intero sia in grado di ascoltarla questa musica e di cantarla unito, in pace», ci dice ispirato come fosse in messia, un portavoce di pace e fratellanza.

E qualcuno, rapito, sta già immaginando che se il paradiso è come questo commovente e scatenante funky durato due ore e mezza d'amore, allora deve essere proprio un posto da non perdere.

la tua voce dallo spazio

Puoi girare l'Europa in compagnia della tua Radio preferita. La voce di Radio Popolare arriva dallo spazio, è trasmessa 24 ore su 24 dal satellite EUTELSAT (Hot Bird 4, 13° est, 12.673 Mhz verticale).

Un piccolo passo per la tua radio, un grande passo per l'informazione.



Radio Popolare

www.radiopopolare.it

andiamo lontano